

# *Sono esistiti rotoli del Nuovo Testamento?*

Autore: © Gianluigi Bastia – richiede font greek.ttf, Palatino Linotype.ttf  
Ultimo aggiornamento: 23/08/2006

## **1. Abstract**

In questo articolo si esamina la possibilità che siano esistiti documenti cristiani, sia del Nuovo Testamento che degli apocrifi, scritti su rotolo anziché su codice, nonostante tutti i frammenti oggi noti e attribuiti con sicurezza al Nuovo Testamento greco, databili dall'inizio del II sec. d.C. in poi, non appartengano a rotoli ma esclusivamente a codici. Vengono inoltre discussi i recenti ritrovamenti di frammenti di rotolo di opere neo testamentarie apocrife.

## **2. Terminologia del Nuovo Testamento**

In Giovanni 20:30 e in Apocalisse 22:18-19 viene utilizzato il termine βιβλιον per riferire il libro stesso. In 2 Tim 4:13 l'autore dell'epistola parla dei propri libri (βιβλιον) e delle pergamene (μεμβράνας): “Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene” (<sup>1</sup>).



**Figura 1** – Roma, catacombe di Domitilla, affresco del IV secolo d.C. raffigurante San Paolo e una *capsa* (in latino una cassetta rotonda per contenere i libri) contenente cinque rotoli.

---

<sup>1</sup> I biblisti tendono ad attribuire 2 Timoteo non a Paolo ma a un suo discepolo che l'avrebbe scritta diversi anni dopo la morte di Paolo. A. Harnack data questa epistola al 90-110 d.C., von Soden al 100-133 d.C., Kummel la considera composta dopo il 100 d.C. e Perrin tra il 90 e il 100 d.C. Fonte.: J.A.T. Robinson, *Redating the New Testament*, London, 1976. Lo stesso J.A.T. Robinson, invece, la considera invece autentica e composta nell'autunno del 58 d.C.

Secondo O. Montevecchi il termine βιβλίον indica genericamente un libro scritto (rotolo oppure codice). Prima dell'avvento del codice è chiaro che βιβλίον riferiva essenzialmente il classico rotolo scritto. Pare che il rotolo non scritto venisse chiamato anche τόμος. Secondo altri τόμος è invece una porzione di rotolo tagliato (da cui l'italiano tomo) e χιλινδρος sarebbe il rotolo in bianco non ancora scritto.

Secondo E.G. Turner, invece, βιβλίον sarebbe il classico rotolo papiraceo (scritto) in Platone e Cicerone. In latino il termine equivalente è *volumen*. Il codice (lat. *codex*) tecnicamente sarebbe indicato con σωματιον da S. Agostino (V sec. d.C.) in avanti.

Nell'Antico Testamento greco (LXX) viene spesso utilizzato il termine βιβλίον per riferire un rotolo. In Luca 4:17 il "rotolo del profeta Isaia" letto da Gesù nella sinagoga è in greco βιβλίον τοῦ προφήτου Ἰσοῦ. Interessante notare che in Isaia 8:1 viene utilizzata la parola τόμος che è tradotta in italiano (versione C.E.I.) con la parola "tavoletta" in quanto è chiaro dal contesto che molto difficilmente può far riferimento a un intero rotolo. La terminologia dell'Antico Testamento greco è del II sec. a.C., quando il codice non era ancora stato inventato, quindi è evidente che nella logica di questa antica versione greca βιβλίον non può che riferirsi ad un rotolo.

In uno scritto apocrifo della fine del II sec. d.C., gli **Atti di Pietro** (lat. *Acta Petri*) abbiamo un possibile riferimento all'esistenza di rotoli evangelici. Secondo questo testo, "*entrato nel triclinio, Pietro vide che si leggeva il vangelo, ed arrotolandolo disse...*" (*Acta Petri*, 20.1) <sup>(2)</sup>. L'azione compiuta da Pietro sembra alludere alla chiusura di un rotolo, come se il vangelo fosse proprio scritto su di un rotolo anziché su di un codice. Il testo originale di questo apocrifo è stato composto in greco, verso la fine del II secolo dopo Cristo. La versione latina che oggi è rimasta contiene la frase: *[...] videt evangelium legit, involvens eum dixit [...]*, dove l'autore ha utilizzato il verbo latino *involvo*, che significa lett. arrotolare o avvolgere <sup>(3)</sup>. Si noti che è stato utilizzato il termine latino *evangelium*, quindi non vi è dubbio che l'autore si riferisca qui al vangelo. Sfortunatamente alcuni frammenti in copto dell'apocrifo non contengono il paragrafo 20.1 di nostro interesse. Si noti comunque che l'informazione fornita da questo breve passaggio degli *Acta Petri* è duplice: da un lato esso sembra alludere all'esistenza del vangelo già nel I secolo, quando l'apostolo Pietro era ancora in vita, inoltre riporta che il vangelo era trascritto su rotolo anziché su codice.

### 3. Una (possibile) testimonianza rabbinica

Nella **Tosefta Yadaim**, un'opera rabbinica, abbiamo il seguente passaggio:

I rotoli (*ha-gilyônim*, se questo termine significa davvero rotoli) e i libri dei "Minim" non sporcano le mani.

I "Minim" sono degli eretici o apostati, come i cristiani agli occhi degli ebrei. Il termine *gilyôn* è aramaico e sembra essere connesso alla parola *cuaggelion* che riferisce il vangelo dei cristiani, in greco εὐαγγέλιον. Pertanto la frase della Tosefta Yadaim sembra affermare che, come è ovvio, per gli ebrei i rotoli (vangeli?) e i libri scritti dai primi cristiani non sono da considerarsi testi sacri,

---

<sup>2</sup> L'apocrifo noto come Atti di Pietro è conservato in un manoscritto latino conservato a Vercelli, dal quale è tratta la presente citazione (cfr. 20.1). Esistono anche altri frammenti in copto attestati dal Codice VI di Nag Hammadi (scoperto nel 1945) e dal Codex Bezae Cantabrigiae (acquistato al Cairo nel 1896). Il testo sembra essere databile alla fine del II secolo dopo Cristo. Bibliografia: *Acta Apostolorum Apocrypha, Pars Prior (Acta Petri, Acta Pauli, Acta Petri et Pauli, Acta Pauli et Theclae, Acta Thaddei)*, ed. R.A. Lipsius, Leipzig, 1891 (ristampa: Hildesheim, Zurich, New York, 1990).

<sup>3</sup> Vedi L. Castiglioni, S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher editore, 1990.

sono quindi da escludere dal canone ebraico e da guardare con sospetto. Nella terminologia rabbinica, infatti, si dice che un libro “sporca le mani” quando è sacro e contiene la parola di Dio. Invece un testo qualunque “non sporca le mani”. Questo passaggio sarebbe la prova dell’esistenza di rotoli cristiani scritti in aramaico/ebraico attorno ai quali si discuteva circa la canonicità. Questo è il punto di vista di C. Torrey in *Documents of the primitive Church*, 1942, Cap. 3, Aramaic Gospels in the Synagogue. Torrey è stato un grande sostenitore dell’origine semitica del testo dei nostri vangeli, i quali ci sono pervenuti però solo in greco. Le sue conclusioni, generalmente parlando, sono comunque considerate “estreme” da molti esperti altrettanto autorevoli. Nello specifico, questa interpretazione di Torrey viene contestata in quanto non è dimostrabile che *ha-gilyônim* riferisca proprio rotoli scritti dai cristiani, potrebbe semplicemente riferirsi ai libri sacri (ebraici) di quello che fu poi denominato Antico Testamento, posseduti dagli eretici. E’ discutibile lo stesso legame di *gillayôn* con il nostro termine vangelo.

Nella **Mishnah Yadaim**, 3:4-5 abbiamo:

[4] Gli spazi bianchi di un rotolo (delle sacre scritture) (*gillayôn sheba sêpher*) che si trovano sopra e sotto la colonna della scrittura e che sono all’inizio e alla fine sporcano le mani. Tutte le sacre scritture sporcano le mani. [5] Il Cantico dei Cantici e l’Ecclesiaste sporcano le mani.

Da questo passaggio notiamo che *gillayôn* significa qualcos’altro rispetto al nostro usuale termine “vangelo”, sembra piuttosto un termine tecnico per definire la porzione superiore ed inferiore di un rotolo della sacra scrittura.

Ritornando al caso di Isaia 8:1 “Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: *A Mahèr-salâl-cash-baz*»” è interessante qui notare come il termine “grande tavoletta” sia stato tradotto in italiano dall’ebraico *gillâyôwn* e dal greco della LXX τóμος. Questo è l’unico passo dell’Antico Testamento che utilizza la parola *gillâyôwn*.

#### 4. Il papiro P.Oxy. XLI 2949

Il frammento di papiro P.Oxy. XLI 2949 è stato pubblicato per la prima volta nel 1972 da R.A. Coles. Si tratta di un frammento di papiro scritto solo su di un lato, in origine apparteneva quindi presumibilmente ad un rotolo e non ad un codice. Viene conservato oggi presso la Sackler Library di Oxford, una immagine digitale ad alta definizione è disponibile nel sito web POxy, Oxyrhynchus Online (Bibliografia, [6]). Il testo del papiro sembra contenere tre parole chiave: φίλος (amico), Πειλατον (Pilato) e ταφην (sepoltura) che lo ricollegano a un testo religioso, forse un vangelo apocrifo che narra la vicenda della Passione di Gesù Cristo. Esistono almeno due studiosi che hanno accostato questo papiro al testo del **vangelo apocrifo di Pietro**, si tratta di J.D. Crossan (cfr. Bibliografia, [4]) e D. Lührmann (cfr. Bibliografia, [5]). Se queste teorie sono confermate, allora P.Oxy. XLI 2949 potrebbe essere il primo straordinario esempio di rotolo cristiano, sebbene non appartenente al Nuovo Testamento ma ad uno scritto apocrifo o a una fonte del Nuovo Testamento<sup>(4)</sup>. Data l’importanza dell’argomento verrà discussa nel dettaglio la possibile identificazione del testo del papiro con il vangelo di Pietro.

---

<sup>4</sup> Dell’esistenza di un vangelo apocrifo di Pietro parla Eusebio di Cesarea in *Hist. Eccl.*, 6.12.2-6. Eusebio racconta che Serapione di Antiochia, vescovo tra il 190 e il 203 d.C. secondo le cronologie, intercettò presso la comunità di Rosso un vangelo di Pietro che, dopo alcuni studi, considerò eretico a causa di alcune frasi marcatamente *docestiste*. Nel 1886-87 venne scoperto ad Akhmim un codice che conteneva un ampio stralcio di un testo greco scritto in prima persona da Pietro, riguardante vicende legate alla passione di Gesù Cristo, in cui è il re Erode Antipa a decretare alla fine la condanna a morte di Gesù. Il testo ritrovato ad Akhmim mostra un vangelo spiccatamente anti-giudaico e con alcune

Il frammento ci ha conservato solamente tredici linee di testo, come si vede nelle immagini digitali. Purtroppo molte lettere sono danneggiate e la porzione “verso” non reca alcun testo così gli elementi a disposizione per tentare di identificare il testo si riducono notevolmente. Nella prima linea rimangono tracce di una lettera, forse un *tau*; nella seconda linea, invece, nessuna lettera si è conservata; la terza linea conserva unicamente i tratti di una possibile *ni*; nessuna lettera, nuovamente, è rimasta nella quarta linea; le linee da 5 a 13 contengono invece più lettere e anche alcune parole leggibili. L’esame paleografico delle lettere mostra che il documento è stato presumibilmente scritto tra la fine del II e l’inizio del III secolo dopo Cristo; la *rho* alla l. 7 è praticamente minuscola, la successione di *epsilon* + *iota* è scritta quasi come fosse una *eta* (cfr. l. 7, 8 e 10), tutta la calligrafia in generale è compatibile con questo periodo storico piuttosto che con il I o il II secolo dopo Cristo, se parliamo di scrittura letteraria e non di appunti, lettere o altri documenti strettamente personali. Sappiamo che tutti i frammenti del Nuovo Testamento greco dall’inizio del II secolo d.C. in poi ci sono invece pervenuti su codice, da cui l’importanza di questo frammento di papiro che provverebbe l’esistenza di rotoli cristiani fino al II-III secolo dopo Cristo. Una possibile trascrizione del papiro è riportata di seguito.

Linea	Trascrizione
1	]τ[
2	-
3	]ν[
4	-
5	]φιλος [ ]ο[
6	]ς οτι [ εκελε]υσεν
7	]ων προς Πειλατ]ον
8	]α εις ταφην
9	]ν ητησα[
10	]ναι ειπω[
11	της α[
12	αυτον
13	οτι α[

**Tabella 1** – Trascrizione di P.Oxy. XLI 2949. In rosso le lettere incerte.

Come si vede, sono identificabili con sicurezza le tre parole φίλος (amico), Πειλᾶτον (danneggiata, ma riconducibile a Pilato) e ταφὴν (che significa sepoltura, tomba). L’insieme di queste tre parole ci indirizza ad un testo cristiano relativo alla Passione di Gesù Cristo. La parola φίλος compare anche nel racconto della Passione in Giovanni 19:12, dove abbiamo φίλος τοῦ Καίσαρος (amico di Cesare); si tratta del passo in cui i Giudei gridano a Pilato: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare!”. Al v. successivo il testo di Giovanni contiene proprio la parola Pilato, come richiesto dalla l. 7 del papiro, ma purtroppo le analogie finiscono qui, non c’è alcun modo di far combaciare il

---

frasi docetiste, dal fatto che è stato scritto da Pietro (probabilmente si tratta di uno pseudoepigrafo, nessuno studioso ritiene che il testo risalga veramente all’epoca in cui visse Pietro) e che effettivamente si riscontrano in esso alcune frasi tipicamente “docestiste” si è supposto che sia il vangelo di Pietro noto a Serapione, di cui abbiamo notizia attraverso la citazione in Eusebio. In seguito sono stati ritrovati alcuni frammenti presso Oxyrhynchus, molto antichi, che potrebbero essere porzioni di tale apocrifo. Uno di questi frammenti, P.Oxy. LX 4009, è datato al II secolo ma contiene una correzione, segno che è *certamente* copia di un testo più antico, attesta un dialogo tra Gesù e un discepolo, da un passaggio contenuto nella seconda epistola di Clemente di Roma ai Corinzi (cfr. vv. 5:2-4) riportante un dialogo tra Gesù e Pietro che non ha riscontri nella letteratura canonica, data la somiglianza di alcune parole presenti sul frammento papiraceo e il passaggio di Clemente, si è supposto che il frammento di papiro – così come il dialogo riportato da Clemente – siano una porzione del vangelo di Pietro non contenuta nel frammento di Akhmim. Quest’ultimo, infatti, è mutilo e questo testimonia che tra il VII e l’VIII secolo molto probabilmente il testo del vangelo di Pietro era già andato perduto nella sua interezza e ne rimanevano soltanto alcune copie conservate da pochissimi.

resto del testo giovanneo con questo frammento, manca per esempio del tutto la parola ταφήν. Una ricerca nel Nuovo Testamento greco dimostra poi che non esiste alcun altro passo contenente la parola Pilato dopo la parola amico quindi il frammento non è attribuibile ad alcun libro canonico. Non resta quindi che rivolgersi alla letteratura cristiana apocrifa greca. J.D. Crossan, per esempio, ha proposto di identificare il frammento con il vangelo apocrifo di Pietro, vv. 3-9<sup>(5)</sup>. Questo vangelo è stato riscoperto in epoca moderna nel 1886-87 ed è noto anche come frammento di Akhmim, dal nome della località egiziana nel quale fu rinvenuto, un codice databile tra il VII e l'VIII secolo. Il testo greco del vangelo di Pietro secondo il frammento di Akhmim (vv. 3-9) è<sup>(6)</sup>:

**Ev. Petri, 3-9 – 3.** Ἰσθήκει δὲ ἐκεῖ Ἰωσήφ, ὁ φίλος Πειλάτου καὶ τοῦ Κυρίου, καὶ εἰδὼς ὅτι σταυρίσκειν αὐτὸν μέλλουσιν ἦλθεν πρὸς τὸν Πειλᾶτον καὶ ἤτησε τὸ σῶμα τοῦ Κυρίου πρὸς ταφήν. **4.** Καὶ ὁ Πειλᾶτος πέμψας πρὸς Ἡρώδην ἤτησεν αὐτοῦ τὸ σῶμα. **5.** καὶ ὁ Ἡρώδης ἔφη: «Ἀδελφὲ Πειλᾶτε, εἰ καὶ μὴ τις αὐτὸν ἤτηκει, ἡμεῖς αὐτὸν ἐθάπτομεν, ἐπεὶ καὶ σάββατον ἐπιφώσκει. Γέγραπται γὰρ ἐν τῷ νόμῳ ἥλιον μὴ δῦναι ἐπὶ πεφονευμένῳ.» Καὶ παρέδωκεν αὐτὸν τῷ λαῷ πρὸ μιᾶς τῶν ἀζύμων, τῆς ἑορτῆς αὐτῶν. **6.** Οἱ δὲ λαβόντες τὸν Κύριον ᾤθουν αὐτὸν τρέχοντες καὶ ἔλεγον: «Σύρωμεν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ ἐξουσίαν αὐτοῦ ἐσχηκότες.» **7.** Καὶ πορφύραν αὐτὸν περιέβαλον καὶ ἐκάθισαν αὐτὸν ἐπὶ καθέδραν κρίσεως λέγοντες: «Δικαίως κρῖνε, βασιλεῦ τοῦ Ἰσραήλ.» **8.** Καὶ τις αὐτῶν ἐνεγκὼν στέφανον ἀκάνθινον ἔθηκεν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τοῦ Κυρίου, **9.** καὶ ἕτεροι ἐστῶτες ἐνέπτυσαν αὐτοῦ ταῖς ὄψεσι καὶ ἄλλοι τὰς σιαγόνας αὐτοῦ ἐράπισαν, ἕτεροι καλάμῳ ἔνυσσον αὐτὸν καὶ τινες αὐτὸν ἐμάστιζον λέγοντες: «Ταῦτη τῇ τιμῇ τιμήσωμεν τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ.»

La traduzione in italiano del testo greco è la seguente:

[3] Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato (φίλος Πειλάτου) e del Signore. E allorché vide che (ὅτι) lo avrebbero crocifisso, andò da Pilato (ἦλθεν πρὸς τὸν Πειλᾶτον) e gli chiese il corpo del Signore per la sepoltura (πρὸς ταφήν). [4] Pilato (lo) mandò da Erode e ne chiese (Ἡρώδην ἤτησεν) il corpo. [5] Erode disse (ἔφη): "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse chiesto, lo avremmo seppellito noi; splende infatti il sabato. Poiché sta scritto nella legge: 'Non tramonti il sole sopra un ucciso!'" E lo consegnò al popolo il giorno prima degli azzimi, la loro festa. [6] Preso il Signore, essi lo spingevano correndo, e dicevano: "Trasciniamo il figlio di Dio giacché abbiamo potere su di lui". [7] Lo vestirono di porpora, lo fecero sedere sulla sedia curule, dicendo: "Giudica con giustizia, o re di Israele!". [8] Uno di loro portò una corona di spine e la pose sul capo del Signore. [9] Altri che stavano lì, gli sputavano sul volto; altri lo colpivano sulle guance; altri lo percuotevano con una canna; altri lo flagellavano, dicendo: "Questo è l'onore che rendiamo al figlio di Dio".

La proposta di attribuire il frammento al vangelo di Pietro è certamente coerente con la datazione che colloca P.Oxy. XLI 2949 al II-III secolo dopo Cristo. Serapione di Antiochia infatti conosceva bene questo testo, verso la fine del II secolo d.C.<sup>(7)</sup>, quindi il vangelo di Pietro, utilizzato dalla comunità cristiana di Rosso, che lo considerava molto autorevole, doveva esistere fin dalla metà del II secolo d.C. e presumibilmente anche da molto prima. Veniamo ora alla discussione papirologica. All'inizio del v. 3 compare Ἰωσήφ, ὁ φίλος Πειλάτου καὶ τοῦ Κυρίου (Giuseppe l'amico di Pilato e del Signore) che può identificare la l. 5 del papiro. Si noti che la parola Πειλάτου contiene proprio una *omicron*, come effettivamente richiesto dal frammento. Poco dopo, il testo presenta la congiunzione ὅτι (che) che compare proprio nella linea 6 del papiro e prima della *omicron* della congiunzione ὅτι, il papiro presenta una *sigma* che potrebbe appartenere ad εἰδὼς. La parte

<sup>5</sup> J.D. Crossan, *The Cross that Spoke – The origin of the Passion*, Harper & Row, San Francisco, 1988. Anche D. Lhurmann, in *Die apokryph gewordenen Evangelien: Studien zu Neuen Texten und zu Neuen Fragen*, supplemento a *Novum Testamentum*, 112, Leiden, Brill, 2004, al Capitolo 2 (pp. 55-104) attribuisce P.Oxy. XLI 2949 (frammento di rotolo) e P.Oxy. LX 4009 (frammento di codice) al vangelo di Pietro.

<sup>6</sup> Testo greco tratto da: *Évangile de Pierre*, ed. M. G. Mara, Sources chrétiennes 201, Paris, Cerf, 1973, pp. 40–66.

<sup>7</sup> Cfr. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, VI, 12, 2-6.

conclusiva della l. 6 del papiro presenta le lettere *upsilon*, *sigma*, *epsilon* e *ni* che non compaiono in questa successione nel testo del vangelo di Pietro (*epsilon* e *ni* sono sicure sul papiro); si può ipotizzare che esse appartengano al verbo greco ἐκέλευσεν, che significa comandare, ordinare. Così invece di “(Giuseppe) vide che lo avrebbero (i Giudei) crocifisso” forse il papiro conserva la variante “(Giuseppe) vide che (Erode Antipa) ordinò di crocifiggerlo” o qualcosa di simile<sup>(8)</sup>; siamo comunque nel campo delle speculazioni e qui il papiro diverge chiaramente dal testo che ci è stato tramandato. La l. 7 contiene πρὸς Πειλᾶτ[ον] (verso a, recarsi da Pilato) che combacia perfettamente con il testo di Akhmim<sup>(9)</sup>. Si noti inoltre che lo *spelling* del papiro nella parola Πειλᾶτ[ον] è esattamente identico a quello conservato dal frammento di Akhmim, un punto a favore dell’identificazione. Prima di πρὸς dovrebbe comparire ἦλθεν, da ἔρχομαι, il verbo andare da qualcuno (Pilato); ma il papiro conserva una *omega* ed una *ni* così eventualmente avremmo: ἐλθὼν πρὸς Πειλᾶτ[ον], una forma grammaticalmente diversa da quella presente nel testo di Akhmim, sebbene sempre utilizzante il verbo ἔρχομαι<sup>(10)</sup>. Successivamente il testo del vangelo recita: *chiese il corpo del Signore per la sepoltura* (greco: ἤτησε τὸ σῶμα τοῦ Κυρίου πρὸς ταφήν); la parola sepoltura (ταφήν) è effettivamente presente nella l. 8 del frammento, ma la lezione sarebbe qui εἰς ταφήν. Si tratta comunque di una variante che non presenta alcuna difficoltà, il significato è lo stesso espresso con εἰς anziché πρὸς, ad esempio Matteo 27:7 (εἰς ταφήν) viene tradotto usualmente: *per la sepoltura*. Prima della *epsilon* di εἰς, sul papiro compare chiaramente un’*alfa*. Poco prima dell’*alfa* si vedono delle porzioni danneggiate di lettere. L’*alfa* potrebbe essere la lettera terminale di σῶμα che significa “corpo”, ma di tale parola è certa solo l’ultima lettera: così avremmo σῶμα εἰς ταφήν = (il) corpo per la sepoltura, con l’omissione nel papiro della specificazione τοῦ Κυρίου. La l. 9 del papiro conserva all’inizio una *ni* che potrebbe essere l’ultima lettera del nome di Erode (Ἡρώδην). Quello che segue questa *ni* sul papiro è certamente una *eta*, poi abbiamo una situazione un po’ confusa a causa del cattivo stato del manoscritto, che può essere ricondotta comunque a una *tau* + *eta* + *sigma* + *alfa*: si potrebbe così ottenere ἤτησα[ς] laddove il testo richiederebbe ἤτησεν (sostituzione di *alfa* con *epsilon*)<sup>(11)</sup>. Queste parole sono diverse coniugazioni del verbo αἰτέω, che significa chiedere, domandare con insistenza: infatti qui abbiamo Giuseppe che chiede ad Erode Antipa il corpo di Gesù Cristo. Un esempio di utilizzo di ἤτησας compare in Giovanni 4:10 (l’unico caso nel Nuovo Testamento greco). All’inizio del v. 5 del testo di Akhmim abbiamo: *Ed Erode disse* (greco: καὶ ὁ Ἡρώδης ἔφη); sul papiro è invece rintracciabile alla l. 10 un εἰπω, postulando una *ni* non conservatasi otterremmo quindi εἰπὼν, l’aoristo participio del verbo λέγω, che significa proprio dire o parlare in modo analogo al verbo φημί, dal quale deriva ἔφη. La linea 10, tuttavia, presenta la sequenza di lettere *ni* + *alfa* + *iota* che non combaciano in nessun modo col papiro in questo punto. Proseguendo nella lettura del testo e nel confronto col papiro è possibile rintracciare numerose occorrenze del pronome αὐτὸν (cfr. l. 12) ma non si trova l’articolo τῆς (seguito da una parola che inizia per *alfa*) richiesto dal papiro: solo al v. 5 compare τις αὐτὸν ma il pronome τις (qualcuno, nel senso di: *anche se qualcuno lo avesse richiesto*) non sembra sostituibile o confondibile con l’articolo τῆς. Infine la l. 11 del papiro richiede la presenza della congiunzione ὅτι (che) assente nel testo: per metterla in gioco si potrebbe ipotizzare che qualche discorso diretto fosse reso nel papiro in forma indiretta, una lezione ammissibile e non infrequente. Per esempio, nel discorso di Erode Antipa invece di: *poichè sta scritto nella legge: “non tramonti il sole sopra un ucciso”* si potrebbe ipotizzare che il papiro contenesse una lezione del tipo: *poichè nella legge sta scritto che (ὅτι) il sole non deve tramontare sopra un ucciso*.

<sup>8</sup> Il verbo ἐκέλευσεν è infatti un aoristo ind., terza persona singolare.

<sup>9</sup> L’articolo τὸν mancante sul papiro può essere omissso prima del nome proprio, cfr. ad es. Mt. 2:12, Mt. 26:57, Mt. 27:62 (questo esempio coinvolge Pilato), Mc. 6:45, Mc. 15:43 (secondo A,C, D, Θ, ecc..., esempio che riguarda proprio Pilato), Lc. 1:73, Lc. 2:34, Lc. 23:7, Lc. 24:50, Gv. 13:6, Gv. 18:3, Gv. 20:2 (esempi limitati ai vangeli canonici).

<sup>10</sup> Cfr. Lc. 22:45, Gv. 7:50, Gv. 19:39, Atti 21:11, Rm. 15:32, 1 Cor. 2:1.

<sup>11</sup> Lo *iota* ascritto si suppone non presente sul papiro, come usuale nei documenti greci del periodo di P.Oxy.XLI 2949.

In conclusione:

- 1) Il papiro P.Oxy. XLI 2949 appartiene probabilmente ad un rotolo: la porzione “verso” non reca alcun segno di scrittura, il carattere dello scritto (resoconto della Passione di Gesù Cristo) e lo stile di scrittura rende improbabile che il documento fosse un appunto steso su un semplice foglio di papiro o una lettera privata;
- 2) non va trascurata l’ipotesi che il testo conservato dal papiro cadesse proprio nell’ultima pagina dell’ipotetico codice, così nella porzione “verso” non si sarebbe conservato nessun testo non per volontà del copista, ma perchè semplicemente il testo si concludeva proprio poco dopo;
- 3) il papiro contiene con un certo grado di sicurezza le parole: φίλος, Πειλάτου e ταφήν (cioè, risp.: amico, Pilato, sepoltura). Questa terminologia sembra ricondurre il testo del papiro a un tipico documento cristiano, stante anche la frequenza del nome di Pilato nei documenti antichi, esso compare difatti solo nelle opere cristiane nei reperti archeologici almeno fino al IV secolo dopo Cristo;
- 4) l’identificazione di P.Oxy. XLI 2949 con il vangelo apocrifo di Pietro (vv. 3 e segg.) è una ipotesi certamente suggestiva che richiede però un numero molto elevato di varianti; essa comunque è quanto di meglio si può fare per cercare di identificare le lettere del papiro con un testo noto, del resto non si conoscono altri testi nei quali si parli di un “amico”, del procuratore Pilato e di una tomba o sepoltura in poche righe di testo. La stessa presentazione di Giuseppe di Arimatea come amico di Pilato è una peculiarità del vangelo di Pietro secondo la versione di Akhmim. La presenza di così tante varianti in poche linee può essere naturalmente motivata dal fatto che il vangelo di Pietro è un apocrifo, proibito sin dalla fine del II secolo a causa di alcuni passaggi troppo spiccatamente docetisti, quindi il suo testo non è stato conservato con fedeltà dalla Chiesa nel corso del tempo ma può aver subito consistenti alterazioni per opera di copisti che lo tramandavano clandestinamente; del resto il testo del vangelo di Pietro ci è noto solo per mezzo del frammento di Akhmim, databile tra il VII e l’VIII secolo, un documento mutilo, in cui è presente solo una parte di questo testo; già ai tempi di Eusebio, nel IV secolo, era molto difficile rintracciarne delle copie;
- 5) se fosse certo che l’identificazione col vangelo di Pietro è corretta, dal momento che essa coinvolge i vv. iniziali del vangelo si potrebbe anche affermare che veramente il frammento appartiene ad un rotolo in quanto l’ipotesi di cui al punto 2) verrebbe immediatamente a cadere: molto testo segue difatti i vv. 3, 4, 5, 6 del vangelo di Pietro, inoltre il frammento di Akhmim è mutilo e dell’ulteriore testo seguiva il vangelo originario dopo la fine del v. 60 al quale si fermano le edizioni di cui disponiamo attualmente.

## 5. Altre possibili evidenze papirologiche

Oltre al possibile caso dato da **P.Oxy. XLI 2949**, discusso nel precedente paragrafo, tra i papiri di greci di Oxyrhynchus esistono altri tre frammenti di particolare interesse che potrebbero costituire la prova dell’esistenza di rotoli cristiani, sebbene non attribuibili al Nuovo Testamento. Immagini fotografiche ad alta definizione di questi papiri sono presenti anche in rete (vedi Bibliografia, [6]).

Il primo caso è costituito dal frammento **P.Oxy. XVII 2070**, pubblicato da A.S. Hunt nel 1927 e databile alla fine del III secolo dopo Cristo. Si tratta di una porzione di rotolo contenente un’opera cristiana anti ebraica, probabilmente un discorso apologetico. La struttura del frammento ha

conservato due colonne, quindi non vi sono dubbi che esso appartenesse in origine ad un rotolo. Nella prima colonna, quella di sinistra, alla linea 10 è presente la nomina sacra IH (Ιησους, cioè Gesù) quindi non vi sono dubbi che l'opera fosse cristiana. Sebbene molto interessante, questo frammento non è utile per stabilire se i vangeli ci siano stati trasmessi anche su rotolo, dal momento che il testo del papiro non è inquadrabile in questa tipologia di scritti.

Anche il frammento **P.Oxy. LX 4010** è scritto solo di un lato. Pubblicato nel 1994 da K. Treu e databile al IV secolo dopo Cristo, questo papiro contiene la preghiera del Padre Nostro assieme ad un'altra preghiera introduttiva: si tratta evidentemente di un documento cristiano. Ma esistono forti dubbi che esso facesse parte di un rotolo, è assai più verosimile che esso fosse un singolo foglio di papiro, forse un amuleto o un qualche tipo di testo liturgico. Essendo il testo sconosciuto è impossibile congetturare quale fosse il formato originario.

**P.Oxy. L 3525** (III secolo d.C.) è un testo cristiano scritto solo su di un lato, pubblicato da P.J. Parsons nel 1983. Esso conserva relativamente molte lettere e parole, D. Lührmann ha proposto di attribuirlo al vangelo apocrifo di Maria, certamente non appartiene a un testo canonico (v. Bibliografia, [5]). Ma la grafia con cui è stato scritto il papiro è estremamente rozza, si tratta di un modo di scrittura alquanto personale, tipico di una lettera o di un appunto privato e non di un rotolo letterario. Inoltre non è dimostrabile in alcun modo che il frammento sia quello che rimane di un rotolo, in esso compaiono solo linee continue di testo che raggiungono all'incirca venti-venticinque lettere di lunghezza. Così è possibile che il testo fosse scritto originariamente su una serie di fogli di papiro, in modo disorganico e frettoloso.

Sempre ad Oxyrhynchus sono stati ritrovati i papiri **P.Oxy. III 405** (Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, III, 9, databile II-III sec. d.C.) e **P.Oxy. III 412** (frammento di Giulio Africano, metà del III secolo d.C.): entrambi i frammenti sembrano appartenere a rotoli, ma si tratta di opere di apologeti cristiani, non di scritti del canone neo testamentario: vanno inquadrati nella stessa categoria di **P.Oxy. XVII 2070**. In conclusione, nessuno dei frammenti sopra riportati appartiene al Nuovo Testamento, si tratta di vangeli sconosciuti, preghiere, trattati, in molti casi il testo dell'opera è addirittura sconosciuto e mancando tale preziosa informazione è persino possibile che i frammenti provenissero proprio dall'ultima pagina di un ipotetico codice o da una pagina che per qualche motivo non era scritta sul retro, almeno nella porzione da cui si è distaccato il frammento. Abbiamo parlato solo di frammenti provenienti da Oxyrhynchus, vogliamo qui segnalare anche il caso dei due frammenti ritrovati nel Fayum e appartenenti, forse, a vangeli apocrifi il cui testo ci è del tutto sconosciuto: ancora una volta, i problemi sono gli stessi dei precedenti frammenti. <sup>(12)</sup>

---

<sup>12</sup> Van Haelst, papiri 589, 1066 del *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, 1976.

## 6. I rotoli del Pastore di Erma

Nel 2005 Nikolaos Gonis ha pubblicato nel volume n. 69 della serie dei papiri di Oxyrhynchus edita dalla Egypt Exploration Society tre testi religiosi in greco appartenenti al Pastore di Erma (<sup>13</sup>):

- 1) **P. Oxy. LXIX 4705**, rotolo, III secolo d.C., Erma, Visioni, I, 1.8-9;
- 2) **P.Oxy. LXIX 4706**, rotolo, II-III secolo d.C., un'insieme di tanti frammenti appartenenti al Pastore di Erma;
- 3) **P.Oxy. LXIX 4707**, codice, III secolo d.C., Erma, Similitudini, VI,3 – VII,2.

I papiri P.Oxy. LXIX 4705 ed LXIX 4706 sono indiscutibilmente su rotolo, dunque costituiscono esempi di rotoli cristiani, scritti fra il II e il III secolo dopo Cristo. L'ampiezza dei frammenti è tale da rendere certa e inequivocabile la attribuzione al Pastore di Erma, un'opera apocrifia il cui testo è noto con precisione fin dalla metà del XIX secolo, per esempio è contenuto completo nella parte finale del **Codice Sinaitico** (databile alla seconda metà del IV secolo) assieme all'Antico e al Nuovo Testamento in greco, oltre che nel **papiro di Bodmer XXVIII** (IV-V secolo). Abbiamo pertanto edizioni che contengono tutto il testo del Pastore di Erma con completezza, vedi ad esempio quella di K. Lake, così la situazione testuale del Pastore di Erma è certamente migliore di quella degli altri apocrifi, per i quali esistono solo alcune citazioni patristiche o frammenti incompleti. La grafia con cui sono stati scritti questi papiri di Oxyrhynchus esclude poi pressoché totalmente la possibilità che fossero appunti privati, copie su fogli di papiro e non su di un rotolo. Esaminiamo nel dettaglio il motivo per cui l'attribuzione ad Erma non ammette alcuna difficoltà. Come nei casi precedenti, immagini dettagliate dei frammenti sono disponibili nel sito web dei papiri di Oxyrhynchus (Bibliografia, [6]).

Il frammento **P.Oxy. LXIX 4705** contiene circa 150 lettere leggibili, disposte su dodici linee di testo, aventi una lunghezza di 20-25 lettere per linea. Esso contiene, senza discussione, Erma, Visioni, I, 1.8-9, il cui testo greco, nell'edizione di K. Lake, è di seguito riportato (<sup>14</sup>):

8. γελάσασά μοι λεγει επι την καρδιαν σου ανεβη η επιθυμια της πονηριας η ου δοκει σοι ανδρι δικαίῳ πονηρον πραγμα ειναι εαν αναβή αυτου επι την καρδιαν η πονηρα επιθυμια αμαρτια γε εστιν και μεγαλη φησιν ο γαρ δικαιος ανηρ δικαια βουλευεται εν τῷ συν δικαια βουλευεσθαι αυτον κατορθουνται η δοξα αυτου εν τοις ουρανοις και ευκαταλλακτον εχει τον κυριον εν παντι πραγματι αυτου οι δε πονηρα βουλευομενοι εν ταις καρδιαις αυτων **θανατον και αιχμαλωτισμον εαυτοις επισπωνται μαλιστα οι τον αιωνα τουτον περιποιουμενοι και γαυριωντες εν τῷ πλουτῷ αυτων και μη αντεχομενοι των αγαθων των μελλοντων** 9. **μετανοησουσιν** αι ψυχαι αυτων **οιτινες ουκ εχουσιν ελπιδα αλλα εαυτους απεγνωκασιν και την ζωην αυτων αλλα συ προσευχου προς τον θεον και ιασεται τα αμαρτηματα σου και ουου του οικου σου και πατων των αγιων.**

Nel testo di cui sopra abbiamo evidenziato in rosso le parole o le sillabe che sono leggibili sul papiro 4705, la cui trascrizione è riportata in Tabella 2.

<sup>13</sup> N. Gonis, D. Obbink, D. Colombo, *Oxyrhynchus Papyri, Part LXIX, Greco-Romans Memoirs*, Egypt Exploration Society, 2005. L'editor dei frammenti 4705, 4706 e 4707 è N. Gonis.

<sup>14</sup> Testo greco tratto da: K. Lake, *The Apostolic Fathers: I Clement, II Clement, Ignatius, Polycarp, Didache, Barnabas, The Sheperd of Hermas, The Martyrdom of Polycarp, The Epistle of Dionetus*, Grand Rapids, 1913.

Linea	Trascrizione
01	]θαν[των ] και α[ιχμαλωτισμον
02	επι]σπ[ωντ]αι μ[αλιστα
03	τον αιω[ν]α τουτον π[εριποιουμενοι
04	περιποιουμε]νοι κα[ι γα]υριων[τες ]ε[ν
05	]υτῶ αυτ]α[ν και μη α[ντεχομενοι
06	αντεχομ]ενοι των αγαθων τω[ν
07	μελλοντω]ν[ ]μελησουσιν[
08	αι αυ[τω]ν οιτινες ουκ
09	ελπιδα ἄλλ' αυτους απ[εγνωκασιν
10	τη]ν ζωην αυτων
11	] προσευχου προς τον θ[εον
12	τ]α α[μαρ]τηματα σ[ου

**Tabella 2** – Trascrizione del frammento di rotolo **P.Oxy. LXIX 4705** sulla base di quanto riconoscibile nelle immagini fotografiche (Bibliografia, [6]).

Rispetto al testo greco (ed. K. Lake, 1913) l'incertezza maggiore è contenuta alla linea 07, dove il papiro riporta le lettere: ]μελησεουσιν mentre il testo greco prevede la parola μετανοησουσιν. Sul papiro gli *iota* ascritti non sono riportati, inoltre prima di due και abbiamo due spaziature contrassegnate da un punto (linee 04 e 05). La grande quantità di lettere conservate sul papiro autorizza a tentare una possibile ricostruzione sticometrica suddivisa in linee di circa 24 lettere per linea (vedi Tabella 3). Nella linea 09 abbiamo invece ἀλλ' αυτους invece di ἀλλα εαυτους.

Linea	Trascrizione	Lettere
01	θανατον και αιχμαλωτισμον	23
02	εαυτοις επισπωνται μαλιστα	24
03	οι τον αιωνα τουτον περιποι-	23
04	-ουμενοι • και γαυριωντες εν τῶ	24
05	πλουτῶ αυτων • και μη αντε-	20
06	-χομενοι των αγαθων των	19
07	μελλοντων 9. μετανοησουσιν αι	?
08	ψυχαι αυτων οιτινες ουκ εχου-	24
09	-σιν ελπιδα αλλ(α) (ε)αυτους απεγνω-	24
10	-κασιν και την ζωην αυτων αλλα	24
11	συ προσευχου προς τον θεον και	25
12	ιασεται τα αμαρτηματα σου και	25

**Tabella 3** – Possibile suddivisione sticometrica del papiro P.Oxy. LXIX 4705.

Pastore di Erma, Visioni, I, 1.8-9. Traduzione:

8. Sorridendo mi dice: “Nel tuo cuore sali il desiderio della cattiveria. Non ti sembra che sia cosa malvagia per un uomo giusto, che un desiderio cattivo entri nel suo cuore? È un grande peccato, dice. Infatti l'uomo giusto desidera le cose giuste, e col volere le cose giuste, la sua gloria si dirige ai cieli ed ha propizio il Signore in ogni cosa. Quelli che nel loro cuore vogliono cose malvagie si preparano la morte e la schiavitù;

soprattutto chi si afferra a questo mondo, magnifica le sue ricchezze e non si preoccupa dei beni futuri. 9. Si pentiranno le anime di coloro che non hanno speranza ma hanno disperato di sé e della loro vita! Ma tu prega Dio ed egli guarirà i tuoi peccati, quelli di tutta la tua casa e di tutti i fedeli.”

Il Pastore di Erma è stato probabilmente composto nel corso del II secolo dopo Cristo. Come abbiamo detto, il suo testo è contenuto per intero nel Codice Sinaitico. La lettera di San Paolo ai Romani (cfr. v. 16:14) contiene i saluti ad un certo Erma di Roma ma sembra improbabile che esso sia l'autore del Pastore altrimenti la composizione del testo andrebbe collocata a prima del 64 dopo Cristo, l'anno della morte di Paolo. Pur non facendo parte del canone del Nuovo Testamento il Pastore di Erma è un'opera che, almeno in determinate epoche storiche, poteva essere letta privatamente dai fedeli. La discussione sulla sua canonicità compare nel frammento di Muratori, una copia databile al VII secolo d.C. di un documento più antico, collocabile attorno al 170 d.C., in cui è scritto:

“Erma scrisse il Pastore molto recentemente, ai nostri tempi, nella città di Roma, mentre il vescovo Pio, suo fratello, era a capo della Chiesa, nella città di Roma. Di conseguenza esso può certamente essere letto, sebbene non pubblicamente al popolo nella Chiesa, né tra i Profeti, il cui nome è completo, né tra gli Apostoli, perchè esso è successivo al loro periodo.”

Il frammento di Muratori afferma che Erma era fratello di Pio I, che fu in carica dal 142 al 157 dopo Cristo. Pertanto, da un lato il frammento di Muratori, nella sua composizione originale, è stato scritto dopo il pontificato di Pio I, mentre il Pastore di Erma sarebbe stato scritto durante l'arco di tempo in cui fu Papa Pio I, dopo il periodo apostolico. Si noti che il frammento, pur non considerando canonico il Pastore, ne permetteva la lettura ai fedeli, in forma privata.

## 7. Conclusione

Nonostante alcune allusioni presenti nel Nuovo Testamento e nella corrispondente letteratura apocrifia, non abbiamo alcun frammento di quest'opera su rotolo, tutti i libri canonici oggi disponibili ci sono stati tramandati in greco, su codice fin dalla prima metà del II secolo dopo Cristo. Il codice è un formato editoriale che per le opere greco-romane in generale (non cristiane) si diffonde solo dal III-IV secolo dopo Cristo, prima di allora i frammenti di codice sono alquanto rari e appartengono pressoché tutti al Nuovo Testamento. Anche tra le opere apocrifie del Nuovo Testamento predomina il formato del codice, ma sono stati ritrovati frammenti su rotolo di papiro del Pastore di Erma, databili al II-III secolo dopo Cristo e pubblicati nel 2005, la cui identificazione è certa e inequivocabile, così come il tipo di supporto (rotolo anziché codice). L'analisi contenuta in questo articolo dimostra che sebbene il codice sia stato il formato editoriale utilizzato per pressoché tutta la letteratura neo testamentaria sia canonica che apocrifia, è possibile che siano esistiti rotoli cristiani, il Pastore di Erma, un'opera situata al confine tra l'apocrifio e il canonico (vedi frammento di Muratori), è la prova materiale di questa esistenza. Per un interessante punto di vista sulle problematiche del passaggio del rotolo al codice con riferimento al Nuovo Testamento, si veda Bibliografia, [8].

## 8. Bibliografia

- [1] O. Montevocchi, *La Papirologia*, Vita e Pensiero, Milano, 1988.
- [2] E.G. Turner, *Papiri Greci*, Carocci, Roma, 1984.
- [3] F.C. Grant, *The Earliest Gospel*, Abingdon Press, Nashville, 1943.
- [4] J.D. Crossan, *The Cross that Spoke – The Origin of the Passion*, Harper & Row, San Francisco, 1988.
- [5] D. Lührmann, *Die apokryph gewordenen Evangelien: Studien zu Neuen Texten und zu Neuen Fragen*, supplemento a *Novum Testamentum*, 112, Leiden, Brill, 2004.
- [6] Sito web POxy: Oxyrhynchus online, <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>
- [7] E.J. Epp, *The Oxyrhynchus New Testament Papyri: “Not Without Honor Except in their Hometown?”*, articolo apparso in *JBL*, 123/1, 2004, pp. 5-55.
- [8] T.C. Skeat, *The Origin of the Christian Codex*, *ZPE*, 102, 1994, pp. 263-268.
- [9] Bart. D. Ehrman, *I Cristianesimi perduti. Apocrifi, sette ed eretici nella battaglia per le Sacre Scritture*, trad. it. di L. Argentieri, Carocci, Roma, 2006 (prima ediz. in lingua inglese pubblicata nel 2003).